

Luigia Letizia Romana Nicoletti



Quarta delle figlie di Luigi Nicoletti e Pia Guadagnini nasce ad Imer, piccolo comune all'imbocco della Valle del Primiero, il 18 maggio 1912.

Il padre svolgeva l'attività di medico condotto ed operava prima a Caldonazzo poi ad Imer ed infine a Fiera di Primiero. Era fervente irredentista, di idee socialiste, legato al gruppo di Cesare Battisti.

La nota militanza causa, nel corso della Grande Guerra, dato che abitava in territorio Austriaco, la prigionia nelle lontane pianure del Pripel, poste tra l'Ucraina e la Bielorussia. Così Letizia, che con il resto della famiglia era profuga presso parenti a Firenze, assiste, pur molto giovane, ad eventi molto incisivi e dolorosi. Nel dopoguerra, tornata la normalità, compie gli studi, prima a Rovereto poi a Trento.

Nel 1925 avviene la prematura morte della madre. Superata la maturità magistrale, il padre la indirizza a frequentare la Facoltà di Lettere all'Università Cattolica di Milano, ma già al secondo anno Letizia vince un concorso magistrale a Trento ed inizia la carriera dell'insegnamento proprio ad Imer.

Dopo aver conseguito la laurea a pieni voti con una tesi sulla diffusione dell'eresia luterana nella valle del Primiero, prosegue l'attività presso varie scuole. Nel 1936 insegna lettere presso l'Istituto Tecnico di Sacile, poi si trasferisce a Vipiteno, ove ottiene una cattedra al Ginnasio. Sono anni intensi, che svolge coltivando vari interessi culturali ed amicizie, specie tra gli insegnanti "italiani"; pratica gli sport invernali e le escursioni in montagna.

Nel 1938 si trasferisce a Belluno per insegnare nel Regio Liceo Ginnasio "Tiziano".

La tradizione familiare, chiaramente antifascista, resta un punto di riferimento ed un retaggio sempre presente nelle avversità dell'anteguerra e del periodo bellico; la realtà politica del periodo impedisce di manifestare le proprie idee. Nel 1943 si avvicina alla Resistenza, divenendo poi staffetta partigiana, in collegamento con il Comando di Piazza di Belluno.

Curiosamente assume il nome di battaglia "Letizia", suo secondo nome, e quello comunemente usato dagli amici. La conoscenza del tedesco e le frequenti visite al padre che abitava a Fiera di Primiero, la aiutavano a spostarsi facilmente tra Feltre e Belluno.

Nell'immediato dopoguerra opera nel volontariato prestando servizio nella Croce Rossa assistendo al rientro dei militari feriti e agli scampati ai campi di concentramento.

Fa parte del Gruppo di Difesa della Donna che svolge attività assistenziali nella città in collegamento con le autorità locali.

Finalmente si può parlare e discutere liberamente, e per la prima volta le donne possono votare.

In questi anni riesce anche a viaggiare molto e a riprendere le escursioni in montagna. Nel 1957 sposa Felice Bortoluzzi e vi è la nascita del figlio Luigi. La sua vita viene ampiamente arricchita, ma aumentano gli impegni e le responsabilità.

Le avversità certo non mancano, nel disastro del Vajont nel 1963 scompaiono le persone più care del marito e anche per il dolore dei lutti, dopo dieci anni, Felice muore prematuramente. Come precedentemente era stato scelto il secondo nome quale preferito, anche il cognome del marito, come normalmente si usava, è quello adottato da Letizia. Sicuramente tale scelta, oltre a testimoniare l'affetto per il marito, vuole manifestare più chiaramente la volontà di sentirsi legata strettamente oltre che alla terra natale anche al bellunese.

È insegnante nelle scuole della città e partecipa della vita culturale. Le letture e i contatti con ambienti locali ed esterni non mancano. Il carattere forte e temprato l'aiutano nelle difficoltà, ma emerge sempre un modo di presentarsi

caratterizzato dal non voler apparire protagonista, agisce con fermezza ma in modo riservato. Dopo ben 44 anni lascia l'insegnamento, ma non finisce il suo impegno nella vita sociale.

La profonda conoscenza dell'ambiente montano e delle bellezze culturali e naturali del territorio dolomitico, portano Letizia a partecipare alla costituzione della Sezione di Belluno di Italia Nostra nel lontano 1960.

Per anni svolge funzioni dirigenziali. Diviene Segretaria della Sezione e partecipa attivamente alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio. Nel marzo del 1980, succedendo all'avvocato Roberto Perera, viene eletta Presidente della Sezione

e dirige Italia Nostra sino al 1994. Quale riconoscimento dell'impegno profuso, viene nominata Presidente onorario dell'Associazione. Nella Sezione sono presenti molti personaggi preparati ed esperti che partecipano ed indirizzano le azioni della Sezione, ma per dare maggiore impulso alle azioni ambientaliste si forma negli anni ottanta il CEB (Coordinamento Ecologico Bellunese) che riunisce le associazioni presenti. Tale organismo permette di seguire con maggiore incisività i problemi del territorio e far sentire con maggior peso le istanze presso le amministrazioni pubbliche e la cittadinanza.

Letizia Bortoluzzi assieme a Francesco Somnavilla (Checco), responsabile di Pro Natura, e Virgilio Rotelli sono le anime del coordinamento.

Le problematiche di quel periodo erano molte, andavano dalla costruzione dell'autostrada che avrebbe deturpato gravemente la Val Lapisina, al regime delle acque del Piave che l'Enel ha



sempre sfruttato oltre le normative previste, agli interventi edilizi ed ambientali che potevano compromettere irrimediabilmente la montagna.

Molte le battaglie perse ma alcune vinte. Anche per il fondamentale impegno delle associazioni, si sono superate le grandi difficoltà e gli ostacoli frapposti alla realizzazione del Parco delle Dolomiti Bellunesi. Letizia ha potuto vedere realizzato il sogno del compiersi di quest'area protetta, dopo anni di assiduo lavoro.

Con la determinazione si sono impediti collegamenti sciistici non compatibili. Letizia raggiungeva quasi sempre malga Palantina alla manifestazione annuale organizzata per impedire il collegamento con la zona del Pian Cavallo, intervento che potrebbe distruggere una zona di alto valore paesaggistico e che non ha vocazione sciistica. Incisiva è stata l'attenzione rivolta all'area del Nevegal, zona che adorava ed ove risiedeva nei periodi estivi. Qui è stato impedito di compromettere e distruggere un vasto territorio, con la costruzione di un complesso edilizio sproporzionato, ad ovest della partenza della seggiovia di Col Canil, verso Le Ronce, aumentando irrimediabilmente la squilibrata urbanizzazione del Colle bellunese.

L'attenzione era rivolta anche ad altri campi: alla salvaguardia dei beni archeologici e culturali; alla valorizzazione del patrimonio architettonico; agli interventi presso le amministrazioni pubbliche per impedire di compiere gravi errori nella realizzazione di Piani Regolatori. Anche negli ultimi anni della sua lunga vita Letizia aveva dato costantemente il suo attivo contributo e segnato con la sua lucida guida le attività promosse da Italia Nostra. La Sezione di Belluno ha potuto festeggiare assieme i 100 anni ed ha avuto l'onore di avere la sua presenza anche nell'assemblea annuale del 2013.

Si è spenta all'età di quasi 102, il 19 aprile 2014.

(scritto di Luiberto Croce apparso in "*Protagonisti*" n. 106)